

IL COMMENTARIUS: UN GENERE LETTERARIO PER DUE OPERE



Il genere letterario del “COMMENTARIUS”, ha una storia molto antica . Il termine deriva dal latino “commentarius (sottint. liber)” che significa “raccolta di appunti, abbozzo, memoriale, diario” ecc. Lo stesso termine ha un corrispettivo nella lingua greca. Infatti, il termine “ὑπομνημα” si traduce con “ricordo, memoria, appunti, annotazione” ecc. Da tutto ciò si deduce che il commentario come genere letterario, soprattutto prima del primo secolo a.C, non prevedeva la pubblicazione ma serviva a conservare la memoria di alcuni fatti affinché poi uno storico si occupasse della loro rielaborazione. Tale passaggio segna la trasformazione del testo in historia. Prima dell’avvento dell’esperienza dei commentarii di Cesare questo genere letterario viene usato da alcuni politici romani come Scauro, Silla e Cicerone per mostrare un resoconto della propria attività e giustificare il proprio operato. Quindi, col tempo, il commentario si trasforma da ciò che era alle origini e diventa un genere a metà fra la raccolta di materiali storiografici e la storia. Adesso si tratta di un racconto da un punto di vista ben preciso che fornisce un’interpretazione orientata del fatto raccontato. Chi scrive il commentario vuole comunque ancora fornire materiale allo storico che dovrà:

offrire una sua riflessione sui fatti rielaborare ciò che è scritto nel commentario in maniera letteraria

Cesare si inserisce in questa tradizione con il “De bello Gallico” e il “De bello civili” che, però, presentano dei punti di originalità che avvicinano le due opere più al genere storico. Ce lo dimostrano i testi: 1) Cicerone, “Brutus”, 252-253;261 2) Aulo Irzio, “De bello Gallico” VIII 1-7

PARTIAMO DA CICERONE

TESTO DI CICERONE ———▶ Brutus paragrafi 252-253;261

Sin dal paragrafo 252 Attico, rappresentando la voce di Cicerone, parla con Bruto.

Nel suo discorso afferma che Cesare, in linea con la tradizione, vuole consegnare materiale agli storici perché lo rielaborino. Tuttavia Cicerone, dice che lo storico, farebbe un’opera vana sia

provando a semplificare il testo, in quanto già semplice di suo, sia a renderlo più elegante, in quanto già lo è. Questo sottolinea il fatto che Cesare **forzi i limiti** del genere letterario del *commentarius* spostandolo verso il genere **HISTORIA**. A contribuire verso questo spostamento c'è anche l'inserimento di **discorsi diretti** e l'**andamento drammatico** di alcune scene. Nel testo del "Brutus" si coglie, inoltre, un profondo rispetto di Cicerone nei confronti dello stile di Cesare. Questo può apparire anomalo in quanto lo stile di Cicerone è completamente opposto a quello di Cesare. Ciò evidenzia una reale stima che il primo ha nei confronti del secondo ("elegante purezza del suo latino, sembra quasi... quadri, possedendo...cedere").

[252] «Comunque, Bruto,» disse Attico «su Cesare io la penso così, e così sento molto spesso dire da costui¹, che è critico acutissimo di questa materia: tra tutti gli oratori è forse quello che parla il latino con più eleganza; e non solo in forza di una consuetudine domestica, come abbiamo sentito dire poco fa delle famiglie dei Lelii e dei Mucii²; sebbene io creda ci fosse anche questo, è stato tuttavia grazie ai vasti studi letterari, davvero ostici e di una minuziosa raffinatezza, e all'impegno grandissimo e scrupoloso, che egli è riuscito a portare a perfezione questo pregio del ben parlare; [253] anzi, in mezzo alle più gravi occupazioni, **proprio a te**» disse fissandomi «**ha scritto con eccezionale accuratezza sui criteri del buon parlare latino**», affermando in apertura dell'opera che la bontà delle scelte linguistiche⁴ è il fondamento dell'eloquenza...»

[261] «Cesare, invece, avvalendosi di un metodo razionale corregge una consuetudine difettosa e corrotta con una consuetudine pura e incorrotta⁵. Perciò, allorché a questa **elegante purezza del suo latino** — la quale è comunque necessaria, anche se uno non è un oratore ma solo un Romano bennato — **egli aggiunge gli ornamenti del linguaggio oratorio, sembra quasi collocare in buona luce dei bei quadri. Possedendo, oltre a quelli che gli sono comuni con altri, anche questo pregio peculiare, non vedo a chi la debba cedere**. Ha un metodo oratorio brillante, che non scade mai a mestiere, e al quale inoltre la voce, le movenze, la sua figura conferiscono, in certo qual modo, magnificenza e nobiltà.»

...CONTINUIAMO CON AULO IRZIO

AULO IRZIO (luogotenente di Cesare) PREFAZIONE VIII LIBRO DE BELLO GALLICO

La prefazione dell'VIII libro del "De bello Gallico" presenta un discorso di Aulo Irzio, luogotenente di Cesare che si esprime in merito ai commentarii di Cesare e ne elogia la chiarezza, l'eleganza e la bellezza (vedi paragrafo 4). Come Cicerone anche Irzio afferma lo spostamento del genere letterario *commentarius* verso l'*historia* (vedi paragrafo 5). Irzio afferma, infatti, che Cesare scrive talmente bene che sembra avere tolto la possibilità allo storico di lavorarci su, nonostante fosse partito con l'intento che questo avrebbe dovuto lavorare sui suoi appunti.

1 Di fronte alle insistenti tue sollecitazioni, o Balbo, il mio quotidiano diniego non appariva giustificato dalla difficoltà ma volto a scusare la pigrizia; ed ecco che ho intrapreso il difficilissimo compito. 2 I commentari delle imprese in Gallia del nostro Cesare io ho cercato di collegarli agli altri, dal momento che i suoi primi scritti non combaciano coi successivi; inoltre l'ultimo, rimasto interrotto, dalle imprese di Alessandria l'ho condotto sino alla conclusione non tanto della guerra civile – poiché la sua fine non s'intravede minimamente – quanto della vita di Cesare. 3 Chi leggerà questi scritti spero possa comprendere quanto fossi restio a farmene carico, volendo evitare l'accusa di leggerezza e presunzione se m'inserissi fra gli scritti di Cesare. 4 Tutti sanno infatti che gli altri autori, pur impegnandosi a fondo, non hanno mai compiuto nessuna opera che questi commentari non superino con la loro eleganza. 5 Tutti perché agli scrittori non mancasse la conoscenza di eventi così straordinari, essi raccolgono tali consensi nel giudizio di tutti, che sembrano aver tolto anziché fornito la possibilità di scriverne. 6 Il nostro stupore, tuttavia, è ancora maggiore che l'altrui; gli altri ne riconoscono la bellezza e la perfezione stilistica, noi conosciamo anche la facilità e la rapidità con cui furono stesi. 7 Cesare possedeva infatti una **somma facilità ed eleganza nello scrivere** accoppiate ad una **lucidità straordinaria nello spiegare i suoi piani**. 8 A me non toccò nemmeno di partecipare alla guerra alessandrina e africana; queste due guerre, certo, mi sono note in parte dalle conversazioni di Cesare, ma altro è ascoltare racconti che ci catturano con lo stupore della loro eccezionalità, altro il dire cose di cui siamo stati testimoni. 9 Ma ecco che, mentre vado racco-

Coactus adsiduis tuis vocibus, Balbe, cum cotidiana 1 mea recusatio non difficultatis excusationem, sed inertiae videretur deprecationem habere, difficillimam rem suscepi. Caesaris nostri commentarios rerum gestarum 2 Galliae, non + conparentibus superioribus atque insequentibus eius scriptis, contexui novissimumque imperfectum ab rebus gestis Alexandriae confeci usque ad exitum non quidem civilis dissensionis, cuius finem nullum videmus, sed vitae Caesaris. quos utinam qui legent scire possint, 3 quam invitus susceperim scribendos, quo facilius caream stultitiae atque arrogantiae crimine, qui me mediis interposuerim Caesaris scriptis. constat enim inter omnes nihil tam operose ab aliis esse perfectum, quod non horum elegantia commentariorum superetur. qui sunt 4 editi ne scientia tantarum rerum scriptoribus deesset, adeoque probantur omnium iudicio, ut praecepta, non praebita facultas scriptoribus videatur. cuius tamen rei 5 maior nostra quam reliquorum est admiratio; ceteri enim quam bene atque emendate, nos etiam quam facile atque celeriter eos perfecere scimus. erat autem in 6 Caesare cum **facultas atque elegantia summa scribendi, tum verissima scientia suorum consiliorum explicandorum**. mihi ne illud quidem accidit ut Alexandrino atque 7 Africano bello interesssem; quae bella quamquam ex parte nobis Caesaris sermone sunt nota, tamen aliter audimus ea quae rerum novitate aut admiratione nos capiunt, aliter quae pro testimonio sumus dicturi. sed 9

STILE DEI COMMENTARII

Nonostante il “De bello Gallico” e il “De bello civili” trattino due eventi storici ben distinti fra loro, possiamo individuare alcuni elementi che hanno in comune.

I **due punti** principali che contraddistinguono il genere letterario dei commentarii sono:

essenzialità della lingua e dello stile

linguaggio militare
molto limitato

formularità — che si esprime con due elementi

ripetizione di nessi identici

scarso uso dei sinonimi



esempi:

- 1) per indicare il fiume
usa sempre “flumen” e mai
“amnis” o “fluvius”
- 2) etsi indica “quamquam”,
“licet”, “etiamsi”, “quamvis”
- 3) quod anziché quia

Tutte queste caratteristiche stilistiche danno vita ad uno stile quasi “impassibile” davanti agli eventi cosicché il lettore ha la sensazione che chi scrive sia molto oggettivo. Cesare si autorappresenta come una guida che assolve a dei compiti, rappresenta il proprio agire senza che questo venga in qualche modo macchiato dai sentimenti. Evita, quindi, l'autocelebrazione per essere il più oggettivo possibile. Fra gli elementi fondamentali dei commentarii resta, comunque, la drammatizzazione che consiste in un ritmo narrativo teso e carico di intensità quando l'autore si trova a descrivere scene bellicose o di grande patos.

FONTI

- Citroni M., Consolino F.E., Labate M., Narducci E., Letteratura Latina con antologia degli autori, Volume 2, Editori la terza, Roma Bari seconda edizione
- Carena C., Cesare le guerre in Gallia De bello Gallico, Oscar Mondadori, Milano 1991